

Andrea Carugati

## LA MISSIONE in Iraq

L'ex presidente della commissione europea intervistato a Bologna da una tv locale parla di guerra, ma anche di famiglie "Sono contrario al matrimonio tra gay"

"In presenza di un rapimento evitiamo incidenti. Le elezioni sono andate bene, ma se per farle serve la guerra, non è democrazia". Domani vertice della Fed

# «Iraq, se il governo non cambia voteremo no»

Fassino: inaccettabile la riproposizione burocratica del decreto. Prodi: siamo sempre contro la guerra

**BOLOGNA** Romano Prodi fissa un paletto in vista del voto per il rifinanziamento della missione in Iraq: «Siamo stati contro la guerra, come il 70% dei paesi europei, e lo siamo ancora. Non è cambiato nulla».

Il Professore parla da Bologna, intervistato da una tv locale. E ribadisce la posizione già espressa dal centrosinistra «contro la guerra»: una scelta «moralmente robusta» e politicamente motivata. «Abbiamo gioito perché le elezioni sono andate bene, ma c'è stato un costo enorme che si poteva evitare: se per fare le elezioni serve la guerra questo non è un concetto di democrazia».

Se non ci saranno novità «di sostanza», dunque, la posizione non cambierà. Solo in un quadro radicalmente diverso, con un intervento dell'Onu, la Gad potrebbe cambiare atteggiamento. Un concetto ribadito nel pomeriggio da Piero Fassino a "Porta a Porta": «Avendo detto no già tre volte se non ci sono cambiamenti voteremo no. Se c'è da parte del governo una definizione in termini nuovi della missione si può discutere. Se invece il governo dice "votate perché abbiamo ragione noi" è impossibile avere una discussione. Mi aspetterei, invece di una riproposizione burocratica del decreto, che Fini venisse in Parlamento a dirci cosa il governo italiano intende fare in sede europea per arrivare a una nuova strategia». L'atteggiamento della Fed (con un possibile documento da sottoporre al voto) sarà discusso domani mattina in un vertice in Senato con Rutelli, Fassino, Boselli e Sbarbati, oltre allo stesso Prodi.

Per il momento il Professore giudica «saggio» lo slittamento del dibattito



Romano Prodi con Piero Fassino

parlamentare, per evitare ogni possibile «incidente» mentre Giuliana Sgrena è in mano ai rapitori: «C'è una persona là e non sappiamo da chi è tenuta prigioniera: c'è bisogno di tenere il volume basso». Consigli al governo sulla gestione di questa crisi non ne dà: «È bene che in passaggi del genere non ci

siano interferenze».

Il discorso sull'Iraq è stato il passaggio più significativo della lunga intervista realizzata ieri pomeriggio negli studi di è-tv e trasmessa in serata. Un'ottima e risposta in cui Prodi ha affrontato numerosi temi di attualità. A partire dalla «felicità» da lui stesso evocata al

congresso Ds. Una parola che significa «far fare un salto in avanti all'Italia che si è abituata a regredire», riscoprire «il gusto di fare qualcosa di buono», «trovarsi bene a lavorare insieme ad altre persone». E se Berlusconi ha usato conetti simili, Prodi non si scompone: «E con ciò? Il problema è che non l'ha

saputa portare: spaccando il Paese con i discorsi sul Male si crea tensione, non quella distensione psicologica che è indispensabile per ottenere la felicità».

Le bacchettate al premier, spiega Prodi, non sono «un fatto personale, ma riguardano la vita quotidiana degli italiani». «Dopo cinque anni di questo

governo il Paese sta meglio o peggio? Si sono fatte leggi a vantaggio di tutti o di uno solo?».

Nel giorno in cui la Margherita vota lo statuto della Federazione dell'Ulivo, Prodi si rallegra e sottolinea il carattere «duraturo nel tempo» di questa decisione con cui «si mette in atto un

trasferimento di poteri dai partiti alla federazione su campi politicamente importanti, come è avvenuto tra i singoli stati e l'Unione europea». «Inoltre spiega Prodi: il presidente ha la possibilità di avocare a sé la discussione su temi che vuole».

Prodi parla anche di primarie, rispondendo alla preoccupazione di Sergio Cofferati («Se prima non si fa il programma Bertinotti avrà comunque una posizione più consistente rispetto al suo peso elettorale»). «È chiaro che le primarie si fanno con un programma dice il Professore. Non sarà dettagliato ma conterrà già un'idea di società. Ma con le primarie si decide solo il

vincitore e basta, non quanto pesa uno o l'altro». E la Puglia? «Li ha vinto il candidato più radicato, non il più radicale. Non ha vinto uno schermo radicale della politica». Resta, però, l'impegno a «lasciar dormire questa questione fino a quando avremo vinto le regionali». Un test elettorale che «segnerà il termometro del Paese e avrà un significato politico notevole».

Il Professore parla anche di economia: dei salari «troppo bassi rispetto a Francia e Germania», della necessità di «prendere per le corna» il tema dell'aumento dei prezzi. Come? Ad esempio «opponendosi ad aumenti tariffari ingiustificati, inserendo robuste iniezioni di concorrenza e mettendo in tensione gli operatori commerciali». Quanto alla presunte responsabilità dell'euro, il Professore è stato netto: «Sono in Italia e Grecia questo fenomeno è stato rilevante. Da noi c'è chi ha approfittato del fatto che nessun meccanismo per il controllo dei prezzi è stato messo in finzione. Si è permesso con gioia che qualcuno ci guadagnasse».

Quanto alle polemiche sulla «riabilitazione» di Craxi, Prodi è stato categorico: «Noi lavoriamo per il futuro: il giudizio sulle personalità del passato lo lascio agli studiosi». Infine un riferimento alle unioni gay: «Famiglia e matrimonio non si usano per persone dello stesso sesso. Fassino al congresso Ds ha parlato solo di esigenze di assistenza e delle loro conseguenze giuridiche. Di questo tema ho parlato a lungo con Zapatero e altri leader europei: bisogna evitare gli opposti estremismi, capire la sostanza del problema». Prodi, però, non ci sta ad affrontare il rapporto tra fede e politica in modo «strumentale»: «La prima dote di un cattolico è il pudore. Invece in politica vedo tanto mercimonio sulla propria fede e tanti che sbandierano e poi distorcono il concetto di famiglia».

## Craxi

## Il leader ds: sbagliato non parlarne

**ROMA** «Craxi appartiene alla storia della sinistra italiana, a dirlo è un atto di verità che non cancella le inchieste giudiziarie, ma è un personaggio che ha segnato vent'anni di storia politica, non parlarne è sbagliato».

Il segretario dei Ds, dai microfoni di Porta a Porta difende la sua scelta di nominare il leader socialista Bettino Craxi nelle sue conclusioni al congresso della Quercia. Nel definire «importante» l'applauso con il quale la platea congressuale diessina ha accolto il nome di Craxi, Fassino ha spiegato che secondo lui il richiamo al leader socialista era una «ovvietà».

«Ho detto cose semplici - ha affermato - la sinistra italiana è parte fondamentale del riformismo italiano e in essa vi sono molte correnti. Ed io ho elencato da una parte la storia del Pci con Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer ed Occhetto. Dall'altra quella del Psi con Turati, Nenni, Saragat e Craxi». Quindi si tratta di una «cosa ovvia».

Inoltre Fassino, ha riconosciuto a Craxi il merito di «aver per primo colto l'esigenza di modernizzazione della sinistra; poi, certo rimane intera la polemica per come condusse la sua linea politica tra luci ed ombre».

## l'intervista

Marina Sereni

responsabile esteri Ds

# «L'importante è che entri in campo l'Onu»

Le elezioni in Iraq hanno aperto un nuovo scenario. Si prevedano tempi e modi per il ritiro delle truppe

Simone Collini

**disponibilità. Si sta parlando solo del rifinanziamento di "Antica Babilonia".**

«E allora il nostro voto sarà no».

**Nostro di chi?**

«Sicuramente, l'obiettivo minimo è che la Federazione voti unita. Ma mi pare altrettanto evidente che è auspicabile un voto comune di tut-

Di fronte a nuovi scenari l'Italia deve presentare una proposta politica, non può aspettare le decisioni degli Usa

**ROMA** «Se da parte del governo c'è la disponibilità a un confronto che tenga conto del nuovo scenario, possiamo anche discutere. Se invece il governo ci chiede semplicemente un atto burocratico, allora non ci sono ragioni sufficienti per esprimere un voto diverso dal voto contrario». Secondo Marina Sereni, è il centrodestra che trarre le conseguenze delle elezioni irachene. Perché, spiega la responsabile Esteri dei Ds, ora che «si è aperta una fase nuova», il Parlamento non può essere chiamato ad esprimersi sulla «semplice prosecuzione» della missione italiana.

Finora non sembra che da parte del governo ci sia questa

ta la coalizione».

**Veramente Rifondazione comunista, Pdc e Verdi hanno già detto che voteranno no senza se e senza ma, mentre l'Udeur è orientata per il sì.**

«Sarebbe utile che in Italia, sia nel confronto con il centrodestra che all'interno del centrosinistra, non si utilizzasse la vicenda irachena soltanto per mettere delle bandierine. La questione irachena è un po' più seria, c'è in ballo la possibilità che il nostro paese svolga un ruolo da protagonista, oppure che semplicemente si adatti a seguire una strategia determinata da altri».

**Ci sono secondo lei le condizioni perché l'Alleanza si presenti unita in Parlamento?**

«Intanto, ci sono alcuni punti indicati da Prodi che sembrano esse-

re condivisi da tutti, ovvero la necessità del rientro in campo delle Nazioni Unite e di un piano per il rientro di tutte le truppe straniere».

**Se ne parlava anche prima del 30 gennaio...**

«Sono questioni che rimangono del tutto attuali proprio alla luce del voto, la cui importanza non sfugge a nessuno. Non in quanto espressione della democrazia compiuta, ovviamente, ma in quanto espressione della volontà da parte del popolo iracheno di prendere il paese nelle proprie mani. Il che vuol dire anche accelerare i tempi per l'uscita di scena delle truppe straniere e per una piena assunzione di responsabilità delle autorità irachene anche sul versante della sicurezza. Ora bisogna spingere la comunità internazionale ad accompagnare questa fase nuova

irrobustendo gli elementi positivi emersi, rafforzando la volontà di partecipazione democratica della società irachena e risolvendo le questioni aperte, come il coinvolgimento dei sunniti e l'elaborazione della Costituzione. E infine, ovviamente, anche prevedendo tempi e modalità per il rientro delle truppe straniere, che è una delle condizioni perché l'Iraq trovi stabilità e pacificazione».

**In tutto questo, il Parlamento italiano?**

«Ci aspettiamo che in Parlamento il governo affronti queste novità con un atteggiamento nuovo. Perché è chiaro che di fronte a uno scenario cambiato, un paese come l'Italia deve presentare una proposta politica, non può rinunciare a esercitare un ruolo in Europa e nelle sedi internazionali come le Nazioni

Unite, non può semplicemente aspettare che gli Stati Uniti ci dicano cosa dobbiamo fare».

**Quale proposta avanzata dal governo voi appoggereste?**

«È chiaro che se il governo si fa promotore in Europa di una proposta volta a far andare l'Ue con una proposta unitaria agli incontri che

Non sanciremo un atto burocratico che si limiti a confermare la prosecuzione della missione

ci saranno con il presidente Bush noi l'appoggeremo. Così come sarebbe una posizione che noi appoggeremo, e l'auspichiamo, che l'Italia chieda che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite torni a discutere dell'Iraq e affronti il tema del rientro immediato delle truppe».

**Condoleezza Rice ha detto che per quanto riguarda gli Stati Uniti una exit strategy non è all'ordine del giorno.**

«E noi invece pensiamo che questo tema vada affrontato. Per questo, se il governo ci propone un quadro di discontinuità, noi accettiamo il confronto. Se invece saremo chiamati solo a un atto burocratico per la semplice prosecuzione della missione italiana in Iraq, non si capisce perché dovremmo cambiare opinione rispetto al passato».

Ieri l'assemblea dl per l'approvazione dello Statuto. Prodi: cambierà la politica italiana, Rutelli: l'approdo si chiama l'Ulivo, non è l'Internazionale socialista

# La Margherita: avanti Fed, «ma non moriremo socialdemocratici»

Federica Fantozzi

**ROMA** «È stato approvato all'unanimità lo statuto della Federazione» annuncia Arturo Parisi all'assemblea di ieri riunita in un hotel romano. Non si è visto sollevarsi il braccio di Ciriaco De Mita, seduto a metà sala, non esattamente un fan del progetto. Ma lei l'ha alzata la mano? «Come no». E De Mita le alza entrambe. «Si è arreso» scherza Renzo Lusetti, accanto a lui.

La Margherita ha dato luce verde ieri - dopo Ds e Re e subito prima dello Sdi - al regolamento del quadripartito ulivista che sarà gui-

dato da Prodi. Il quale benedice l'evento con una lettera in cui esprime a Parisi «profonda soddisfazione» per la «tappa importante del percorso unitario»: «Senza il concorso della Margherita non sarebbe stato possibile». Per il Professore si tratta di un «passo formale forte», che segnerà «un grande cambiamento nella politica italiana». Non solo la cessione di sovranità dai partiti alla Fed avviene «su campi politicamente importanti», ma Prodi, in quanto presidente, potrà «avocare a sé la discussione sui temi che vuole».

Voto secondo copione, dunque. Ma la discussione successiva

evidenzia i maldivi Ds dopo il congresso della Quercia che ha sdoganato il partito riformista. «Non moriremo socialdemocratici» è la citazione di Gerardo Bianco ripetuta in sala. No a «inglobamenti» o «incorporazioni» piuttosto - rilancia la Margherita - all'orizzonte ci sia il «partito democratico».

Lo dice a chiare lettere Rutelli: «Non c'è una prospettiva dell'Ulivo nell'Internazionale Socialista». Oltrè la Fed? «L'approdo successivo per noi si chiama Ulivo. Non l'innesto sul ceppo di tradizioni post-comuniste o socialiste, ma il ritrovarsi di diverse tradizioni democratiche italiane nell'Ulivo». Perché «i pila-

stri della socialdemocrazia e del socialismo sono mutati e le nuove configurazioni vanno costruite insieme». Parisi taglia corto: «Senza la Margherita la Fed non sarebbe stata possibile. E anziché discutere di un sogno di partiti unici, ci confronteremo con la realtà di un unico partito».

Ma l'altolà agli alleati maggiori è il leit motiv della giornata. Pierluigi Castagnetti non ci sta all'«elisione», magari «in modo subdolo», delle tradizioni dei Popolari: «La Fed nasce da un progetto di Prodi e sotto la sua guida, non può essere una forma evolutiva dei Ds con altri invitati». Beppe Fioroni è amareggia-

to: «D'Alema sogna il partito unico? Io non vorrei avere un incubo. L'idea dell'incorporazione riproduce scenari già vissuti, la Cosa 2 o la Cosa 3...». Franco Marini: «D'Alema non mi sembra un sognatore. Basta col lanciare l'osso per far correre il cane».

Ma è Dario Franceschini ad attaccare frontalmente la Quercia: «Gli alleati non facciamo saltare l'equilibrio lasciando passare l'idea di una Margherita più debole». Niente conte - avverte - nelle urne delle Regioni «rosse»: «Se i Ds usciranno ridimensionati, se si sceglie la strada della prova di forza e non del buon senso, questo ostacolerà

il processo unitario».

Importante il discorso del professor Pietro Scoppola, che ribadisce l'importanza della cessione di sovranità alla Fed e del potere di avocazione del presidente: «Il suo potere di iniziativa va oltre le tre materie conferite (politica estera ed europea, riforme, ndr)». C'è insomma «un'apertura verso sviluppi futuri». Il paragone non è da poco: «Quando lo statuto albertino entrò in vigore, attribuiva tutti i poteri al re. In tre anni Cavour li diede al Parlamento».

Soprattutto, Scoppola insiste sul «grande segnale» dell'apertura della Fed alle «associazioni a caratte-

re nazionale» costituite da almeno tre anni. Triennio che invita a non calcolare «in modo notarile». Questa clausola rappresenta la chiave per l'ingresso della società civile insieme ai partiti nel progetto prodiano.

Le associazioni infatti avranno diritto a 2 rappresentanti nell'ufficio di presidenza e 9 nel consiglio nazionale. Per ora, nella Fed entreranno *Cittadini per l'Ulivo*, la rete di comitati guidata da Scoppola e Ignazio Ariemma, e *Libertà & Giustizia*. E nell'ufficio di presidenza andranno, salvo sorprese, proprio Scoppola e la presidente di L&G Sandra Bonsanti.